



ORA D'ARTE

TOMASO MONTANARI

Il mantello di san Martino non scalda più l'Europa

F ACEVA davvero freddo, ad Amiens, nell'inverno del 335. Martino era un soldato della guardia imperiale (regnava ancora Costantino), e aveva il compito di ispezionare i posti di guardia. Un giorno, durante una ronda a cavallo, gli venne incontro un mendicante: povero e seminudo, tremava sotto la nevicata. Martino non ebbe un'esitazione: estrasse la spada, tagliò in due il suo grande mantello di cavaliere e con una metà avvolse chi era nudo. Quella notte, mentre dormiva, gli apparve Gesù, che spiegò ai suoi angeli: «ecco Martino, il soldato non battezzato che mi ha vestito». Nato in Ungheria, cresciuto a Pavia, fermatosi in Gallia dove divenne vescovo di Tours, Martino divenne uno dei santi più amati e venerati nella Chiesa universale: dall'Africa alla Svezia. Uno dei più rappresentati, in ogni epoca, non solo dall'iconografia cattolica, ma anche da quella ortodossa, da quella copta.

Qua lo vediamo ritratto da Pere e Jaume Serra, due grandissimi pittori del gotico catalano. Ho scelto proprio questa grande tavola (è larga quasi un metro e mezzo), tra le migliaia possibili, per come rappresenta il mantello. Un mantello enorme, lunghissimo. Una specie di coperta, tutta foderata di caldissimo vaio (il pelo argentato di uno scoiattolo pregiatissimo): è soffice, calda, confortevole. Inseguendo il gusto cortese delle cose preziose, questa immagine non dà solo l'idea del lusso: ma anche del calore, condizione indispensabile per difendere la vita in giorni come questi. Un'immagine in fortissimo contrasto col ritratto del pellegrino: letteralmente in mutande, tremante dal freddo. Brutto, trasandato, irsuto almeno quanto Martino è curato, sbarbato, elegante.

La spada di Martino è come il fulcro di una bilancia: che tirando su il mendico dalla povertà e dal freddo, tira Martino stesso giù dal suo cavallo, per le strade povere e polverose del mondo. Facendolo uomo, e facendolo santo.



JAUME E PERE SERRA

San Martino e il povero.
Tempera su tavola, 1375-85.
Mercato antiquario

Se ho pensato a Martino, è per le immagini che in questi giorni arrivano dalla Bosnia. Nel campo di Lipa, da settimane, duemila migranti provenienti da paesi come il Bangladesh, l'Afghanistan, il Pakistan, sono ridotti come il povero di questo quadro. Uomini, donne, bambini: che tremano, senza vestiti. Mentre, di notte, la temperatura scende anche a venti gradi sotto lo zero.

Sono lì, alle porte d'Europa: ma l'Europa non li fa entrare. Non è un periodo facile per nessuno, ma il mantello dell'Europa è lungo e caldo. Solo che non c'è nessuno disposto a tagliarne un piccolo pezzo.

La vita di Martino si snodò in un'Europa, in fondo, piccola e unita. Per secoli la sua immagine e il suo culto hanno continuato a cucirlo, questo nostro continente. Ma oggi Martino non abita più in Europa: e quella bilancia non si muove.

© RIPRODUZIONE RISERVATA